



Pisanu: fu una estorsione

«Tra Stato e mafia non ci fu trattativa, ma piuttosto un'estorsione, come ci hanno spiegato i giudici di Firenze: la mafia, nella stagione delle stragi sul continente, ha cercato di costringere lo Stato con la violenza». Così il presidente della Commissione Antimafia Beppe Pisanu dopo le audizioni dei magistrati toscani che indagano sulle stragi in Continente.

Foto Ansa



Via dei Georgofili, 27 giugno 1993 I soccorsi dopo la strage a Firenze

per come emergente dalle dichiarazioni e quei provvedimenti ablatori del regime del carcere duro, che oggettivamente, e al di là di qualsiasi interpretazione o proposito, in quel contesto potevano apparire come sin-

tomo di un cedimento alla mafia».

BORSELLINO, OSTACOLO RIMOSSO?

Ed è proprio in quel contesto, ipotizzano i magistrati fiorentini arrivando alle conclusioni già vagliate dai

colleghi di Palermo e Caltanissetta, che sarebbe maturato l'omicidio di Paolo Borsellino e degli uomini della sua scorta. Una strage che «presenta indubbiamente degli aspetti anomali». «Se Borsellino - affermano i giudici - avesse saputo o meno dell'esistenza di una trattativa» tra stato e mafia, «che in caso affermativo certamente avrebbe avversato in ogni modo perché rappresentava la negazione stessa della battaglia condotta da sempre con Falcone, è circostanza probabile, ma ancora oggi, a quel che consta, processualmente non accertata». Certo il magistrato rappresentava un «avversario estremamente pericoloso per Cosa nostra», ma mentre Giovanni Falcone era un «obiettivo all'apice dei piani sanguinari» della mafia, «nessuno ha indicato come destinatario in quel momento delle stesse "attenzioni" pure Borsellino». Tra l'altro, argomentano i giudici, «appare assai strano che Riina, che non difettava certo di intelligenza strategica, avesse rischiato di far saltare qualsiasi possibilità di intesa - che dal suo punto di vista, proprio perché "si erano fatti sotto" quelli dello stato, poteva essere raggiun-

ta - con un ulteriore attentato a un giudice realizzato con lo stesso modus operandi di Capaci».

FORZA ITALIA NON FU MANDANTE

Durante il processo contro Francesco Tagliavia invece, scrivono i magistrati fiorentini, «non ha trovato consistenza l'ipotesi secondo cui la nuova entità politica, Forza Italia, si sarebbe addirittura posta come mandante o ispiratrice delle stragi». Non esclude «che una svolta nella direzione politica del Paese» arrivata con la nascita del nuovo partito, «fosse stata vista dalla mafia come una chance per affrancarsi dalla precedente classe dirigente in declino». Un'ipotesi che, scrivono ancora i giudici, «parimenti non rende impossibile che un canale di interlocuzione si fosse aperto con quel nuovo partito, o anche solo con alcuni suoi esponenti di rilievo». Il tramite, scrive la corte, potrebbe essere stato Vittorio Mangano, lo stalliere mafioso di Arcore, «ritenuto in grado di interloquire con Marcello Dell'Utri, e questo a sua volta con Silvio Berlusconi di cui si intravedeva l'ascesa politica». ❖



fiorfiore

coop
LA COOP SEI TU.